
Vanoi, si scalda il fronte del no alla diga

Autore: Chiara Andreola

Fonte: Città Nuova

Sempre più comitati di cittadini, amministrazioni locali e la stessa Provincia Autonoma di Trento si oppongono al progetto voluto dalla Regione Veneto – che però ora fa marcia indietro -, che prevede un invaso in territorio trentino, in una valle caratterizzata da alto rischio idrogeologico. Un no accompagnato dalla proposta di alternative

Si “scalda” sempre più la questione della **diga del Vanoi**; che, per quanto relativamente poco nota al di fuori dei territori interessati, è arrivata fino alla Commissione europea. Parliamo di **una diga che dovrebbe sorgere al confine tra Veneto e Provincia di Trento**, appunto sul torrente Vanoi, ma con **un invaso che si svilupperebbe interamente in territorio trentino**. La storia è lunga, ma solo in tempi recenti è assunta agli onori delle cronache. Già dagli anni Venti del Novecento, e ancor di più in seguito all'alluvione del 1966 che colpì in maniera disastrosa l'asta del Brenta, **si iniziò a parlare di un invaso a monte, che fosse in grado di bloccare le piene**: si arrivò così ad un primo progetto all'inizio degli anni Settanta, che però venne approvato dalla Regione Veneto solo nel 1989. **Progetto da allora rimasto nel cassetto e più volte ripreso in mano e modificato secondo diverse ipotesi** – tra cui diverse collocazioni per la diga, ora interamente in territorio veneto, ora viceversa in territorio trentino; e che **ha assunto più concretezza da quando il progetto è rientrato in un bando del ministero delle Politiche Agricole sul Fondo di sviluppo e coesione 2014-2020**. Nel 2022, in seguito all'emergenza idrica in Regione, il presidente del Veneto Luca Zaia ha inviato un piano di interventi urgenti al ministero delle Infrastrutture inserendo la **«realizzazione della diga di Vanoi (uso plurimo, acquedottistico, irriguo, idroelettrico) a Lamon per un importo di 150.000.000 euro»**. Il 27 gennaio 2023 sulla Gazzetta ufficiale è stato pubblicato l'esito della relativa gara d'appalto: **l'ente aggiudicatario il Consorzio di Bonifica Brenta** mentre i vincitori risultano essere il raggruppamento temporaneo di imprese Lombardi Ingegneria srl (Capogruppo mandataria), Technital spa e Lombardi sa Ingegneri Consulenti. **È infatti il Consorzio Bonifica Brenta, insieme alla Regione Veneto, il principale “sponsor” dell'infrastruttura**; mentre sull'altro fronte si trovano, oltre a svariate entità riconducibili al mondo ambientalista – da Legambiente a partiti come Europa Verde, ma anche esponenti del Pd e di altri partiti d'opposizione – e alle popolazioni locali, **la stessa Provincia di Trento, anch'essa a guida leghista come il Veneto**, configurando anche una diatriba politica interna al Carroccio oltre che ambientale. **Perché no, dunque?** Innanzitutto per il principale motivo che ha sinora fatto rimandare l'avvio dei lavori, ossia il **rischio idrogeologico: la valle in questione, la Val Cortella, è infatti classificata a livello di rischio P4**, il più elevato, per il pericolo di frane. Non è un caso che, in una zona in cui tanti ricordano ancora il Vajont, il pensiero sia corso a quella tragedia. **Contrarietà è stata espressa per questo motivo anche dagli esperti dell'Università di Padova**, tra cui il docente emerito di idraulica ed idrodinamica prof. D'Alpaos, conoscitore diretto di quel territorio. Poi perché **parliamo di una zona ancora in buona parte “vergine”, che presenta di conseguenza delicati equilibri ambientali** che verrebbero stravolti da un'opera di questo tipo. Ancora, perché esistono – affermano i contrari – **alternative più economiche e meno impattanti per risolvere i due principali problemi che si vorrebbero affrontare con la diga**, ossia il contenimento delle piene da un lato e viceversa l'approvvigionamento idrico per i periodi di secca: su tutte le **aree forestali di infiltrazione** (che potremmo descrivere, semplificando al massimo, come zone alberate in cui viene fatta scorrere l'acqua in apposite canalette nei periodi di abbondanza, perché questa possa poi infiltrarsi nel terreno e ricaricare le falde). Secondo i calcoli dei proponenti, **servirebbero 6 milioni di euro (contro i 150, stima giudicata da molti eccessivamente ottimistica, per la costruzione della diga)** per realizzare aree di infiltrazioni sufficienti a coprire il fabbisogno (un centinaio di ettari, per

circa 100 milioni di metri cubi di acqua, contro i 25 che la diga potrebbe tenere). Da non dimenticare poi, aggiungono, la **manutenzione degli invasi già esistenti**, che arrivano ormai a contenere anche solo un terzo dell'acqua prevista a causa del mancato sghiaimento. E da ultimo perché, sostengono popolazioni locali, partiti di opposizione e Provincia autonoma di Trento, **il processo si è svolto nel mancato rispetto non solo di alcune normative europee, ma anche della più elementare dialettica democratica**. Da diverse associazioni e amministrazioni locali sono arrivate **denunce di mancato coinvolgimento del territorio nelle decisioni**, che sarebbero state semplicemente imposte dall'amministrazione Zaia e dal Consorzio Brenta; **l'amministrazione trentina guidata da Maurizio Fugatti ha inviato lo scorso luglio formale diffida ai soggetti promotori della diga**, dicendosi pronta a passare alle vie legali, per tutelare le competenze della Provincia sul proprio territorio; **l'europarlamentare Cristina Guarda** (Europa Verde) ha formalizzato una **denuncia al Commissario europeo competente per segnalare la violazione di ben sei norme e di un regolamento Ue**. Intanto **fervono le assemblee e gli incontri sul territorio** – le ultime due il 7 e 9 settembre scorsi a Lamon e a Canal San Bovo – in cui **le popolazioni locali ribadiscono il no sia alla diga che ai metodi con cui il progetto viene portato avanti**. È prevista inoltre una **manifestazione per il 5 ottobre a Lamon**, uno dei Comuni del territorio interessato. C'è anche una **petizione lanciata dal Comitato per la difesa del torrente Vanoi, dal titolo "No alla diga, sì alle alternative"**, che ha al momento raccolto 6000 firme. Come se non bastasse, a complicare una situazione già complicata è **anche arrivata dal ministero dell'Agricoltura una lettera alla Provincia di Belluno** in cui si specifica che ci sono sì i soldi stanziati nell'ambito del Pnrr, che però non sono sufficienti a realizzare la diga, **ma non altri fondi in arrivo da Roma**; e **Luca Zaia stesso**, in una lettera di osservazioni al Consorzio Brenta al termine dell'ultima riunione di Giunta, ha scritto che «Parliamo di una zona ad elevata fragilità geologica. **Finché non dovesse essere fugato anche l'ultimo, microscopico dubbio, la nostra è una posizione di assoluta chiusura**». Una frase che appare quindi come un preludio ad un passo indietro, per quanto non ancora ufficializzato. La questione è dunque più che mai aperta.

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste, i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it